

VINCENZO BERTOLONE



CHI MI DARÀ ALI  
COME DI COLOMBA  
PER VOLARE E TROVARE RIPOSO?" (Sal 55,7)

**Riconciliazione e Misericordia:  
piano di volo della Quaresima.**

LETTERA PER LA QUARESIMA 2017



VINCENZO BERTOLONE



**CHI MI DARÀ ALI  
COME DI COLOMBA  
PER VOLARE  
E TROVARE RIPOSO?"**

**(SAL 55,7)**

**Riconciliazione e Misericordia:  
piano di volo della Quaresima.**

**LETTERA PER LA QUARESIMA 2017**

In copertina:

MARIA ALEJANDRA CORRALES - *Libertà nell'azzurro*

Sorelle e fratelli carissimi,

1. *Ravvedersi è una speranza del Padre.* Sono davanti a noi ben quaranta giorni che possono cambiarci radicalmente la vita. Come ci ricorda la divina liturgia, infatti, la Quaresima è “segno sacramentale della nostra conversione”<sup>1</sup>, ovvero segno sensibile ed efficace di una trasformazione radicale, che può essere operata in noi, se lo vogliamo, dalla potenza dello Spirito Santo. Egli ci consentirà di “vincere le seduzioni del maligno e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito”<sup>2</sup>. In questo senso, davvero “il ravvedimento di un uomo è il coronamento di una speranza di Dio”<sup>3</sup>. Sì, perché, prim’ancora di una nostra autonoma decisione, ravvedersi è una speranza del *Padre che è nei cieli*. Egli attende da lontano il nostro ritorno a casa (cf Lc 15,11-32, con la parabola del Padre misericordioso, o anche dei due figli, o del figlio giovane (prodigo)). È il Padre che ci chiama ad ascoltare il suo amato Figlio, nutre la nostra fede con la

---

1 Colletta della 1a domenica di Quaresima/A.

2 Seconda Colletta della 1a domenica di Quaresima/A.

3 *Charles Peguy (1873-1914)*, citato in R. Cantalamessa, *Gettate le reti. Riflessioni sui vangeli*, Piemme, Casale Monferrato 2001, anno C, 13.

sua parola e purifica gli occhi del nostro spirito<sup>4</sup>. “Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione che è santa, non in base alle nostre opere, ma secondo il suo disegno e la sua grazia”<sup>5</sup>. Se dovessi dire in poche parole il senso del cammino spirituale e pastorale, che mi auguro si compia in tutti noi, nel corso di questa Quaresima, direi che bisogna *attivare un percorso di conversione individuale e comunitario*, in particolare celebrando spesso e con frutto il sacramento della Confessione-Penitenza-Riconciliazione, riscoprendo anche il valore purificatorio ed espiatorio del sacramento eucaristico; riassaporando la medicina della penitenza e del digiuno propri della tradizione della Chiesa cattolica, nel corso della Quaresima, istituita come *tempo penitenziale*<sup>6</sup>.

2. *Il sacramento del ritorno a Dio.* «È come se ci svegliassimo da un lungo sonno e ci interrogassimo del male che non comprendiamo di avere fatto, della pigrizia interiore, che ci rende consapevoli di qualcosa che pure è presente nella nostra vita, o che si ritiene possa risolversi da sé.

---

4 Dalla Colletta della II domenica di Quaresima/A.

5 Cf 2Tm 1,8b-10.

6 Dal Prefazio della 1a domenica di Quaresima/A.

Di quanto male non mi sono accorto?»<sup>7</sup>. In quest'orizzonte di ravvedimento interiore, il *sacramento della Riconciliazione-Confessione* è soprattutto il *sacramento del ritorno a Dio*. Dopo il volontario allontanamento nel peccato, "Gesù Cristo fa al peccatore un incalcolabile dono offrendogli nuovamente la possibilità del ritorno"<sup>8</sup>. Condotti, come Gesù, dallo Spirito nel deserto, ci è data la possibilità di rintuzzare l'assalto del tentatore antico, riconoscendo che *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*, comprendendo che non bisogna mettere alla prova il Signore, e, soprattutto, proclamando che "il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto" (cf Mt 4,1-11, con la narrazione delle tentazioni di Gesù nel deserto, dopo un lungo periodo di digiuno, che "il nostro digiuno" quaresimale ricorda).

3. *Ricorda, Signore, il tuo amore e la tua bontà,/ le tue misericordie che sono da sempre*<sup>9</sup>. La coscienza morale di ciascuno

---

7 M. Zuppi, *La confessione. Il perdono per cambiare*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2010, 63.

8 B. Häring, *Confessione e gioia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1977, 13.

9 Sal 24,6.3-22: seconda Antifona d'ingresso della domenica di Quaresima/A.

di noi percepisce quasi epidermicamente che il Signore misericordioso ci ama come e più di una mamma; perciò vuole donarci, quando ci riconosciamo peccatori, le ricchezze della sua bontà, del suo perdono, della sua misericordia<sup>10</sup>.

---

10 Diversamente dalla coscienza psicologica e conoscitiva (io so di conoscere e di sapere), la coscienza morale è come il sacrario delle nostre decisioni circa il bene e circa il male, che noi possiamo prendere in dissonanza o in consonanza con quanto il Padre ha scritto nei nostri cuori fin dal momento della Creazione. Così descrive la legge naturale, scritta nella nostra coscienza morale, il *Catechismo della Chiesa* cattolica: “Nell’intimo della coscienza l’uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore [...]. L’uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...]. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria” (n. 1776). Questo non significa che vi sia una natura umana immutabile e a-storica, che mette tra parentesi la situazione concreta delle persone umane nella storia della salvezza, segnata dal peccato e dalla grazia, dal progresso e dal regresso, dalle idealità e dalle cadute. Tuttavia, anche nel mutare delle condizioni dei tempi e degli spazi, delle culture e delle condizioni sociali, ogni coscienza morale non perde la possibilità di confrontarsi con questa legge proveniente dall’alto, che incoraggia al bene e, soprattutto, alla scelta tra *bene e meglio* (piuttosto che alla scelta tra bene e male).



Sì, ci vuole *trasfigurati*, vuole che noi ritorniamo nella luminosità del Tabor, della Pasqua e dell'Ascensione, come allude la veste battesimale, che diversi tra noi non soltanto rammentano, ma conservano tra i ricordi più cari. Quando Gesù fu battezzato da Giovanni nel Giordano, uscendo dall'acqua vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere come Colomba. E una voce venne dai cieli: «Tu sei il Figlio mio, diletto, in te mi sono compiaciuto»<sup>11</sup>. L'ascolto del prediletto del Padre mette a nudo i nostri errori, le nostre colpe, le nostre scelte peccaminose contro Dio, contro il prossimo, contro il creato, e ci fa percepire la potenza della grazia divina. Questa grazia coincide con la sua enorme e sconfinata misericordia, pronta, se lo vogliamo, a darci la forza di uscire da qualunque tipo di peccato. Scrisse Erasmo da Rotterdam: "Dio che è nostro Re, nostro Padre, nostro Signore e nostro Sposo non esclude alcun tipo di peccato, non fissa un numero di volte in cui si pecca e, ogni volta che ci ravvediamo, ci rimette la pena che la sua eterna legge ci ha comminato, ci riprende nella sua famiglia, ci accoglie nel letto della sua carità, e non solo ci accoglie, ma dimentica anche tutti i

---

11 Mc 1,11.

nostri errori”<sup>12</sup>. Insomma, la misericordia è l’altro nome della grazia divina. È impossibile la coesistenza tra il peccato mortale e la grazia giustificante. Tuttavia, proprio per superare questa assurda contraddizione, Gesù Cristo ha istituito per i fedeli il sacramento della Penitenza e Riconciliazione con Dio e con la Chiesa e, insieme, ci ha insegnato i mezzi del silenzio, del digiuno e della penitenza. Perché non decidersi per la conversione, il cambiamento, la liberazione interiore?

4. *Il serpente astuto* (cf Gen 2, 7-9; 3, 1-7). Le persone umane sono libere; libere di decidere in piena autonomia che cosa fare o non fare, da cosa astenersi e che cosa praticare, con chi condividere una situazione e da chi guardarsi per non essere indotti in errore o in tentazione. Possediamo, come gli angeli, il *libero arbitrio*. Come diceva Severino Boezio, senatore al tempo del nostro Cassiodoro, senza libero arbitrio, le nostre azioni non sarebbero più degne di elogio né di biasimo<sup>13</sup>. E tuttavia, la nostra

---

12 Erasmo da Rotterdam, *La misericordia di Dio*, a cura di Pasquale Terracciano, Edizioni della Normale, Pisa 2016, 45-46.

13 San Tommaso vi si riferisce nella *Summa theologiae*: cf. THOMAS DE AQUINO, *Summa theologiae*

libertà non si riduce al libero arbitrio. Perciò ci dobbiamo domandare (anche negli incontri di catechesi) e cercare di rispondere esattamente ad alcune domande): che cos'è la libertà? La libertà consiste, forse, nel fare ciò che si vuole (libero arbitrio) o consiste, piuttosto, nel fare ciò che è bene per noi (libertà)? Ma può darsi l'una senza l'altra? La vera libertà è una libertà di indifferenza (consistente nello scegliere una cosa o un'altra), oppure una libertà di eccellenza (consistente nello scegliere ciò che sembra la cosa migliore)? Essere libero è volere senza ragione e senza ragionare, seguendo l'istinto e andando dove ci porta il cuore? Riconosciamolo, queste sono domande attuali, che ci poniamo non soltanto individualmente, ma anche come comunità parrocchiale, diocesana e come popolo di Dio. Esse ritornano nel *tempo propizio della Quaresima* e ci mettono di fronte alla tentazione del serpente antico, il quale insinua in noi l'eventualità che veramente libero sarebbe soltanto colui che è in grado di scegliere tra bene e

---

I, q. 83 a. 1 resp. (edizione in ID., *Opera omnia, iussu impensaue Leonis XIII M. edita, cura et studio fratrum praedicatorum*, 9 voll., Ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, Romae 1888-1906, t. V, 307).

male, non, come si deve, tra *bene e meglio*. Domandiamoci ancora: chi preferiamo tra seminatore di menzogne e verità in persona? “Sono discepolo della verità? Ho paura della verità? Quali sono le mie menzogne, le mie maschere<sup>14</sup>, le mie ipocrisie? So adottare la via della franchezza e della verità? Ci sono forme di compromesso e di inganno nella mia vita? Come ho santificato il mio cuore e la mia corporeità?”<sup>15</sup>.

5. *Sete di libertà*. C'è in noi, soprattutto tra i giovani, gran sete di libertà: questo è giusto, perché questa sete ci viene dal Creatore. Tuttavia, già Platone asseriva che va soddisfatta questa sete, senza ubriacarsi però, pena il disastro personale e, nella prospettiva politica cui il pensatore greco faceva riferimento, anche sociale: “Quando uno Stato democratico, nella sua sete di libertà, si trova ad essere accudito da cattivi coppieri, bevendo di questa libertà allo stato puro e più del lecito se ne ubriaca, e allora quei governanti che

---

14 Pirandello scriverà: “Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti”.

15 G. De Menthère, *Guida pratica alla confessione*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2015, 66.

non siano più che disponibili e propensi a concedere la massima libertà, li perseguita, incolpandoli di scelleratezza e di atteggiamento autoritario”<sup>16</sup>. L’astuto *serpente antico*, ogni tanto ci vorrebbe convincere che noi siamo, nel nostro agire, quasi simili alle bestie<sup>17</sup>. È la tentazione personificata, “il grande dragone, il serpente antico, quello che è chiamato diavolo o Satana e che inganna il mondo intero” (Ap 12,9)<sup>18</sup>. Certo, anche

---

16 Platone, *Repubblica*, libro 8, 562 D, traduzione di Roberto Radice, Bompiani, Milano 2009, 885.

17 Baudelaire ha scritto che “La più grande astuzia del demonio è far credere che egli non esiste”; e Leonardo Sciascia, ne *Il Cavaliere e la morte*, dice che: “il diavolo era talmente stanco da lasciar tutto agli uomini che sapevano fare meglio di lui”.

18 Nella Bibbia lo troviamo nominato circa 300 volte. Se ne parla dalla Genesi all’Apocalisse. Ha tentato Cristo (Mc 1,13; Mt 4,3; Mt 26,41; Lc 22,28; Eb 4,15; Eb 5,7; Lc 22,44). È *inimicus homo* che semina zizzania in mezzo al grano (Mt 13,25.39). È una creatura di Dio “andata a male”, che cerca di fare andare a male le altre creature. Noi crediamo in Dio, non nel diavolo; crediamo però nella sua esistenza. S. Cesario di Arles scrive che il diavolo, dopo la Risurrezione di Cristo, è legato, come un cane alla catena; non può mordere nessuno, se non chi, sfidando il pericolo, gli va vicino... Può latrare, può sollecitare, ma non può mordere, se non chi lo vuole. Non è infatti costringendo, ma persuadendo, che fa male; non estorce da noi il consenso, ma lo sollecita, compito del diavolo è quello di tentarci, cerca, sollecita il

le bestie agiscono conformemente alle loro facoltà intuitive e posseggono una capacità di decisione: l'agnello, vedendo il lupo, decide che bisogna fuggire. Ma questo loro arbitrio è *naturale* e non *libero*. Ora, se, come l'animale, la persona umana decide se le è necessario perseguire o fuggire qualcosa, il suo giudizio, tuttavia, proviene da un confronto stabilito sul piano del linguaggio e della ragione; cioè noi non siamo orientati al solo fine naturale, ma possiamo scegliere i contrari, senza cioè essere attaccati, come gli animali, alla realtà presente e immediata. Il libero arbitrio, insomma, è la maniera con la quale l'uomo persegue i propri obiettivi,

---

consenso della nostra volontà". Circa l'ultima petizione del Padre Nostro: "liberaci dal male", gli esegeti si chiedono se debba essere intesa come il Maligno o come l'iniquità. Liberaci dal male (dal peccato, dalla disperazione, dalla infermità, dalla morte), o dal Maligno (dal demonio, da Satana)? Nonostante le divergenze (cf. tra gli altri L. SABOURIN, *Il Vangelo di Matteo. Teologia e esegesi*, Roma 1976, 448-450), la maggior parte interpreta "male" come Maligno (Satana, il demonio), "che vuole ostacolare" il disegno di Dio e la sua opera di salvezza compiuta in Cristo" (CCC 2851). Cf anche Agostino, *La preghiera del Signore Padre Nostro, discorso 57*, traduzione e commento di P. Anselmo Bussoni Tipolitografia Benedettina Editrice, Parma 1991, 30-38.

senza dare ascolto alle insinuazioni del dragone ed esserne inghiottito.

6. *Non è libero chi sceglie il male.* Di conseguenza, chi non sceglie il male è più libero di colui che lo sceglie. Un'azione (o anche la decisione di omettere un'azione) è volontaria solamente se, alla sua origine, ci siamo noi; la nostra libera decisione sfugge a qualunque costrizione, fosse anche la spinta del tentatore, oppure la forza delle abitudini perverse o le deviazioni del gruppo che frequentiamo, o le sollecitazioni che dice di volerci bene ma c'invita al male. Il poeta ci ricorda: «Vedo le cose migliori e le approvo, ma seguo le peggiori»<sup>19</sup>. Ciò manifesta quel profondo dissidio tra ciò che ci consiglia la ragione e ciò che facciamo, come notava F. Petrarca: *Et veggio 'l meglio, et al peggior m'appiglio*<sup>20</sup>; o il Foscolo: *Conosco il meglio ed al peggior mi appiglio*<sup>21</sup>. Tuttavia, anche se la persona è sempre capace di bene e di male (anche del male gratuito, cioè del male per il male), il libero arbitrio è umano solamente se, di

---

19 Ovidio: *video meliora proboque, deteriora sequor* (in italiano: «vedo il meglio e l'approvo, ma seguo il peggio»), *Met.* VII, 20-21.

20 F. Petrarca, *Canzoniere*, CCLXIV, 136.

21 U. Foscolo, *Sonetti*, II, 13.

per sé, viene orientato verso il bene; per questo si può chiamare *libertà in senso assoluto*, perché tutti possediamo quella libertà che ci affranca dal male. Invece, la libertà di fare il male - cioè di scegliere il niente, anziché Dio-, viene detta libertà ma in senso relativo<sup>22</sup>. Colui che non si serve del suo libero arbitrio per compiere il male, è insomma più libero di colui il cui libero arbitrio si estendesse anche alle scelte malvagie. La libertà nei confronti del peccato è, dunque, «la vera libertà (*vera libertas*)»<sup>23</sup>, come dice san Tommaso d'Aquino sulla scia di Agostino. La libertà è nel fare il bene, mentre chi sceglie il peccato è schiavo del peccato<sup>24</sup>.

7. *Il Signore libera dal laccio i miei piedi*<sup>25</sup>. Le nostre azioni umane sono sottomesse

---

22 Tommaso d'Aquino, *Super Sententias* II, d. 25 q. 1 a. 5 ad 2 (ed. Mandonnet, II, 656-657).

23 Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* II-II, q. 183, a. 4, resp. (ed. leonina, t. X, 449). L'espressione risale ad Agostino d'Ippona, nel trattato *Grazia e libertà*. Egli osserva che la libertà è tanto cara che affascina l'animo dell'uomo, lo attrae, lo avvince. *Libertas delectat!*, esclama, ed aggiunge: *delectet te, et liber es*: ti diletta la vera libertà e sei libero. La vera: volere il male è libertà falsa o segno di libertà, ma, come la malattia, è segno della salute.

24 cf Gv 8,31-32 e Sir 15-17 (conoscerete la verità e la verità vi farà liberi).

25 Antifona d'ingresso della III Domenica/A.



al libero arbitrio della nostra volontà. Ma la volontà si oppone a qualunque costrizione e rimane libera, anche se Satana tende sempre i suoi lacci affinché decidiamo per il male. Sia che scegliamo, come si dovrebbe, il bene, sia che flettiamo verso il male, come non si dovrebbe, noi diamo, quindi, luogo a dei *fatti oggettivi*, che sollevano o appesantiscono la nostra esistenza e, per il principio dei vasi comunicanti, alleggeriscono o affaticano l'intero corpo sociale ed ecclesiale. Sia nella nostra coscienza che nelle norme morali insegnate dalla Chiesa e dalla società, vi è *qualcosa di intrinseco*, che si evidenzia o come bene o come male *in sé*, indipendentemente dalle valutazioni soggettive che, talvolta, potrebbero essere dettate dall'ignoranza, o da una coscienza caparbiamente erronea: lo vediamo, per così dire, "naturalmente". La sacra Scrittura ci ricorda che urge ritornare all'*oggettività del bene e del male*. E la Chiesa, soprattutto in Quaresima, sente afflizione, piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato, e prega che, con la forza dello Spirito Santo, essi siano richiamati alla vita nuova in Cristo<sup>26</sup>.

---

26 Cf seconda Colletta della V Domenica di Quaresima/A.

8. *Convertitevi!* La prima predicazione di Gesù di Nazaret è un invito al *ritorno*: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (Mt 1,15). “È il Signore stesso che, con la sua grazia, guida i passi e indica la via del ritorno al peccatore che ha abbandonato la casa del Padre celeste”<sup>27</sup> e si è oggettivamente portato lontano da lui, anzi a volte gli si è messo *contro*. Pur essendo diverse le percezioni soggettive del male e diversificata la percezione della gravità del male che si commette, resta oggettivo l’allontanamento dalla casa del Padre. Non ci potrà mai essere formazione della coscienza morale individuale senza l’oggettività della norma. Chi accoglierebbe mai nel suo cuore che la trasgressione della norma non è un male intrinseco? Se è un male – anche se ancora non sempre è un peccato, perché la nostra coscienza magari non è ancora caduta nel laccio teso dal demonio –, urge che dal male ci si liberi, anzi siamo liberati. Proviamo a leggere nel libro del Levitico (capitoli 18-20) il *codice antico della santità* e vi scopriremo che anche la bilancia giusta, il peso giusto, la misura giusta, fanno parte della norma oggettiva,

---

27 B. Häring, *Confessione e gioia*, 21.

che riguarda perfino le transazioni economiche. Se poi leggeremo anche il profeta Amos, noteremo che il giudizio di Dio sul suo popolo è dato proprio sulla base della sua trasgressione di una norma oggettiva.

9. *Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la Grazia* (Rm 5,20). E tuttavia, anche il peccato oggettivamente più grave può essere perdonato. Ricordate l'episodio dell'adultera, che papa Francesco ci ha riproposto alla fine dell'Anno santo della misericordia (Gv 8,1-11)? «La pongono in mezzo. È una condannata a morte. Verso di lei si può essere violenti, riempirla di scherno... La Legge impone di "lapidare donne come questa"... Gesù sembra essere del tutto disinteressato alla vicenda. Non si alza. Resta chino, racconta il Vangelo... I farisei insistono per avere la sua risposta. Gesù alza il capo e mette quegli uomini pronti alla condanna, con i giudizi taglienti, duri, privi di qualsiasi considerazione per quella donna, di fronte a loro stessi»<sup>28</sup>. Mettiamoci di fronte alla croce di Cristo e saremo posti di fronte a noi stessi. Guardiamo alla croce, un segno che avvicina cielo e terra, quasi l'esito

---

28 M. Zuppi, *La confessione*, 109.

glorioso, *per contrariam speciem*, di un pellegrino venuto dal cielo nel seno di una madre. Un segno che genera in noi, pertanto, *la fede nel Dio di tenerezza*, il quale ha compassione di chi cade nell'errore e nel male.

10. *Signum crucis et misericordiae*. Un segno da capire, oggi, in maniera controcorrente, soprattutto nell'era in cui sembra essere ancora di più all'opera una divinità del potere e del dominio, anziché dell'assunzione piena della fragilità e della debolezza, con i loro riverberi anche di tipo materiale e cosmico. Un atteggiamento di sola onnipotenza (ce la farò con le mie forze, dice lo stolto) svuoterebbe il genuino significato della Croce, su cui pende il Verbo fatto carne, con pericolosi esiti di "nichilismo cristiano", in quanto minimizzerebbe il senso pieno della sofferenza e della morte assunte dal Figlio di Dio e di Maria. Sulla croce è appeso Gesù, che vuole una salvezza piena e vera di ogni peccatore, ma, in quanto Dio di tenerezza, egli si lascia "sconfiggere", nella sua umanità, perfino nell'atto di redenzione, i cui segni e le cui ferite porterà anche da Risorto. Ma proprio in tale sconfitta, ci sarà dato

di poter far leva per la santificazione di ogni cosa e di ogni persona, di ogni errore e di ogni peccato di cui ci siamo pentiti<sup>29</sup>. La *memoria crucis*, sollecitando il ricordo di un mistero ancora presente, invita adeguatamente a *purificare la nostra memoria*, cioè a rileggere, nella luce del Crocifisso-Risorto, ogni evento del tempo e dello spazio (ricordando che il tempo è superiore allo spazio).

11. *Quaresima, un tempo particolare.* Celebrare degli anni particolari o giubilei, celebrare il periodo liturgico quaresimale, significa innestarsi sul modo ordinario di calcolare gli anni e misurare il tempo, per *fare memoriale*, vale a dire riannunciare e riattualizzare questo mistero centrale della fede. Ora, il concetto biblico di memoriale non implica mai la pura rievocazione di un evento passato, dal momento che ogni anamnesi “viene impiegata per esprimere l’idea dell’efficace, operante presenza”<sup>30</sup> della salvezza di Dio; come nell’antica alleanza, così nella nuova.

---

29 Cf S. Quinzio, *La Croce e il nulla*, Adelphi, Milano 1984.

30 Sono frasi desunte dal documento: *SECRETARIAT FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, Baptism, Eucharist and Ministry*, Faith and Order paper n. 111 (BEM), A catholic response, July 21, 1987: EV 10/1914-2068, qui 1984.

Soprattutto nel corso del sacrificio della nuova ed eterna alleanza, che è l'Eucaristia, la comunità, convocata dal Cristo, viene invitata a fare memoria delle situazioni di peccato, a chiedere perdono per aver peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni, sollecitata ad ottenere l'assoluzione ed il perdono dal presidente dell'assemblea liturgica a nome del Cristo-capo del corpo ecclesiale. Si rammenti che «solo l'eucaristia del resto, vero memoriale del mistero pasquale del Cristo, è capace di tener desta in noi la memoria del suo amore. Essa è perciò il segreto della vigilanza della chiesa: le sarebbe troppo facile, altrimenti, senza la divina efficacia di questo richiamo continuo e dolcissimo, senza la forza penetrante di questo sguardo del suo Sposo fissato su di lei, cadere nell'oblio, nell'insensibilità, nell'infedeltà. A questo scopo è stata istituita, secondo le parole del Signore: "Fate questo in memoria di me, e a questo scopo, conseguentemente, dev'essere celebrata. Basilio Magno non si stancava di ripeterlo: "Per ricordare", anzi, per ricordare sempre, "per il ricordo indelebile", "per custodire

incessantemente il ricordo di colui che è morto e risorto per noi»<sup>31</sup>.

12. *Testimoni della sofferenza.* Nel Risorto, ci è dato di diventare *testimoni* di lui e della potenza della resurrezione di lui. Nella prima cappella della navata destra della basilica di san Bartolomeo in Roma, sono ricordati i testimoni della fede dell'Asia, dell'Oceania e del Medio Oriente. Nella cappella successiva, si ricordano i testimoni della fede delle Americhe. Nell'ultima cappella della navata di destra, si ricordano perfino i testimoni della fede uccisi nei regimi comunisti, mentre nella navata di sinistra, la prima cappella è dedicata ai testimoni della fede in Africa; la cappella successiva ricorda i testimoni della fede di Spagna e Messico. L'ultima cappella è quella dei testimoni della fede uccisi sotto il regime nazista. Tutte le memorie di violenza peccaminosa contro esseri umani chiedono di essere purificate, cioè rigenerate dalla potenza della Croce, anche quelle delle cosiddette chiese separate, o anche sorelle. Tra le memorie della basilica c'è anche quella

---

31 Cf GIOVANNI PAOLO II, Epistula apostolica *Patres ecclesiae...* XVI *expleto saeculo ab obitu sancti Basilii* (02.01.1980): EV 7/1-44, qui 33.

dell'archimandrita Sofian Boghiu, per circa 60 anni monaco e quindi starez del Monastero Antim, di Bucarest, morto il 14 settembre del 2002, festa dell'esaltazione della croce. Durante il comunismo, egli costituì un punto di riferimento intellettuale e spirituale a Bucarest, a motivo delle sue relazioni con il Movimento "Roveto Ardente", iniziato nel 1945 con 40 monaci e intellettuali. È significativo che, tra le tante croci, alquanto defilate in precedenza, vengano ricordati anche i milioni di crocifissi dei popoli dell'ex Unione Sovietica, vittime del terrore. Le sofferenze possono essere, a volte, frutto dei peccati e del peccato. È stato scritto, in merito, da un pensatore ortodosso: «Dove finisce l'Europa occidentale, opulenta e democratica, comincia il continente ortodosso della sofferenza. Si tratta di una sofferenza che non si può neanche misurare. Sulle spalle dei popoli dell'ex Unione Sovietica rimangono le vittime del terrore, il cui numero supera addirittura – e di molto – quello delle vittime della Shoah. A queste vittime bisogna aggiungere altri trenta milioni (o forse più) di caduti durante le due guerre mondiali, in modo da capire le dimensioni del martirio conosciuto da



questo paese nel corso del XX secolo. Senza contare le altre innumerevoli umiliazioni e privazioni»<sup>32</sup>.

13. *Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.* Tutte queste sofferenze sono quasi la concrezione storica di tanti peccati, di tanta violenza, di tanta disumanità, accumulatesi nel corso dei secoli, anche in questo nostro tempo della cosiddetta *terza guerra mondiale a pezzi*, come si esprime papa Francesco. A volte i peccati individuali, oltre che sommarsi, sembrano diventare quasi delle strutture oggettive di male. Certo, non sempre ci rendiamo conto dell'oggettività del peccato e, a volte, solo in momenti di silenzio, di riflessione, di colloquio con un padre spirituale – come mi auguro avverrà abbondantemente in questa Quaresima – percepiamo la gravità di certe scelte, di certi comportamenti, di certe omissioni, che hanno caratterizzato la nostra vita fin qui. Abbiamo fiducia nell'Altissimo: non c'è sozzura che non possa essere perdonata, non c'è tradimento a cui non si possa mettere riparo, perfino un condannato per

---

32 V. Zelinskij, *Mistero Cuore Speranza. Invito alla spiritualità ortodossa*, Editrice Ancora, Milano 2010, 15-16.

mafia può “pentirsi” e convertirsi (non in senso giuridico soltanto, ma anche morale). Ce lo assicura il testo sacro: “Vi aspergerò con acqua pura/ e sarete purificati \da tutte le vostre sozzure”<sup>33</sup>. La grazia misericordiosa e purificatrice del nostro Dio ci sollecita, dunque, a riconoscere la nostra miseria, a sentirci oppressi dal peso delle nostre colpe, qualunque esse siano<sup>34</sup>. Nel Nuovo Testamento tutto è grazia, quale frutto da lui “prodotto” sulla Croce; così ogni suo discepolo, attraverso il cammino di riconfigurazione a Cristo, fino a ridiventare tralcio vivo della sua vite, può, e deve, “produrre” anche lui ogni grazia di salvezza e di redenzione, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi ridiventa Cristiforme nella comunione dello Spirito Santo, è salvato e diventa strumento di salvezza per gli altri e per il cosmo; “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: il vincitore non sarà colpito dalla morte seconda” (Ap 2,11). Cristo e lo Spirito: nella misura in cui il primo viene manifestato al vivo dal cristiano, il secondo diviene frutto di tale sua conformazione a Gesù Signore.

---

33 Dalla seconda Antifona d'ingresso della III Domenica di Quaresima/A.

34 Dalla Colletta della III Domenica di Quaresima/A.

14. *Il valore infinito della Redenzione.* Se tutto è per grazia e dalla grazia, della Chiesa e del cristiano, è giusto che si conosca bene qual è la missione del cristiano in ordine al valore infinito della redenzione di Cristo. Il valore infinito della redenzione, poi, è stato tutto consegnato alla Chiesa – e ad ogni cristiano in essa –, perché lo si faccia fruttificare e lo si doni a tutti gli abitanti della terra, non solo come frutto di Gesù Signore, ma come personale frutto innestato in Lui. Il cristiano e/o la Chiesa non sono delle anfore. Sono, invece, alberi. Le anfore attingono e portano. L'albero attinge tutta la linfa della redenzione in Cristo e la fruttifica, portando a compimento la sua perfetta configurazione a Cristo Crocifisso e Risorto. Finché ogni cristiano continuerà a ritenersi anfora e non albero, ci sarà un dono sacramentale della grazia e dello Spirito Santo senza però che esso fruttifichi, perché tale dono non viene poi ridonato come frutto della nostra configurazione a Gesù. La fruttificazione della grazia della conversione come di quella della santificazione ed anche della redenzione, avviene *nell'obbedienza perfetta del cristiano a Gesù Signore*, alla sua Parola e al suo Vangelo. Senza obbedienza, si è anfore e non alberi. Lo

Spirito e la grazia non fruttificati non danno vita alla redenzione di Cristo Signore nel cristiano e, per suo tramite, nel mondo intero. La redenzione del Signore crocifisso, morto, sepolto e risorto, in sé è infinita. È nel cristiano che, però, essa deve essere portata a compimento, altrimenti viene resa vana per sé e per gli altri. Chi si piega all'attrattiva che porta al peccato, non fa fruttificare in sé la redenzione, anzi, se pecca gravemente (o, come si dice nel Catechismo, mortalmente), fa sì che il mistero dell'iniquità non soltanto cresca in sé, ma appesantisca l'intera umanità. Preghiamo: "O Padre che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina"<sup>35</sup>.

15. *"Sì, le mie iniquità io le riconosco,/ il mio peccato mi sta sempre dinanzi"* (Sal 50). Come e quando inizia in noi quel processo di conversione, che ci condurrà fino al confessionale, momento bellissimo d'incontro tra noi, che detestando il nostro peccato, ci siamo decisi a confessarlo davanti al ministro e alla Chiesa e al nostro Padre celeste?

---

35 Dalla Colletta della IV Domenica di Quaresima/4.

Quale sacerdote incontreremo e come sarà l'esperienza della Riconciliazione? Afferma il Santo Padre: "Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore"<sup>36</sup>. Conversando col confessore e aprendogli in segreto (come si dice, con linguaggio tecnico, in *foro interno*) la nostra contrizione per tutti e i singoli peccati commessi, saremo all'apice di un cammino già cominciato in noi, nel momento in cui c'eravamo accorti del nostro stato d'iniquità. Sì, il sacramento della Confessione comincia fin da quando, esaminando la nostra coscienza morale, ci siamo resi consapevoli del male commesso e, presi non soltanto dalla paura dell'Inferno, bensì contriti fino in fondo per i peccati commessi, decidiamo il ritorno al Padre.

16. *Il Signore vede il cuore.* Riconosciute le iniquità, constatato che il peccato, anche il più segreto e più difficile da confessare, ci sta sempre dinanzi, desideriamo incontrare gli occhi misericordiosi del Padre. Egli, attraverso il suo ministro, non ci giudica per il male commesso, ma

---

36 Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013], 44:AAS 105 [2013], 1038.

incoraggia la nostra volontà di perdono, di risarcimento del male commesso verso noi stessi, gli altri, il cosmo e di restituzione di quello che indebitamente avevamo sottratto agli altri e all'Altro. Se "l'uomo vede l'apparenza, ...il Signore vede il cuore"<sup>37</sup>, cioè egli vede se davvero è il nostro cuore, e non soltanto le nostre labbra, a dire: *Mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati*. Perciò, fratelli e sorelle, vi esorto nel cammino quaresimale: "Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto in segreto da [coloro che disobbediscono a Dio] è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce"<sup>38</sup>.

17. *Se hai peccato, non perderti d'animo: abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo il giusto*<sup>39</sup>. Nel Rito della riconciliazione del singolo penitente, ascoltiamo con

---

37 Dalla I Lettura della IV Domenica di Quaresima/A (1 Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13a).

38 Dalla II Lettura della IV Domenica/A (Ef 5, 8-14)

39Dal Rito della riconciliazione dei singoli penitenti, VI formula per invitare il penitente alla fiducia in Dio.

animo disponibile la Sacra Scrittura, che il confessore ci legge o dice a memoria, scegliendo tra le proposte del Rito liturgico, in cui vi sono quei testi specifici in cui si parla della misericordia di Dio. Attraverso il brano biblico incoraggiante, il ministro ci rivolge, a nome di Dio, l'invito-appello a convertirci. Confessati i nostri peccati (non quelli degli altri di famiglia o degli amici!), ascoltiamo volentieri i consigli ed i suggerimenti penitenziali del confessore, il quale poi pronuncia la gratificante e liberante formula liturgica: "Dio, Padre di misericordia,/ che ha riconciliato a sé il mondo/ nella morte e risurrezione del suo Figlio,/ e ha effuso lo Spirito Santo/ per la remissione dei peccati,/ ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,/ il perdono e la pace"<sup>40</sup>. Subito dopo, avviene l'assoluzione dai peccati, pronunciata dal ministro nel nome della Trinità Santissima. Nella nostra coscienza scende finalmente il pacificante e agognato perdono e ci si rialza con il cuore che canta. Non siamo più rosi dal rimorso, il ritorno a Dio è avvenuto, possiamo mettere in atto tutto

---

40 Dal Rito per la riconciliazione di singoli penitenti, momento dell'assoluzione. Il sacerdote tiene le mani (o almeno la mano destra) stese sul capo del penitente.

quanto c'è ancora da fare per riparare il male commesso e risarcire i torti inflitti. La mondanità ci attira, il perdono ci rinfranca.

18. *Dio ti ha toccato il cuore.* Ricordate il cap. XXIII de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni? Siamo al momento dello struggente colloquio tra l'Innominato e il Cardinale Federigo nel corso del quale prorompe il pentimento del primo, che rivela al porporato l'iniquo rapimento di Lucia. L'Innominato è roso da un rovello interiore ed è preda di due sentimenti opposti: trovare sollievo al proprio tormento e alla vergogna di supplicare come fanno i miserabili, anche se non può non provare soggezione anzi venerazione per lui (e ciò contribuisce ad attenuarne l'orgoglio). Mentre l'Innominato, nonostante la grande misericordia del cardinale, ha l'inferno nel cuore e dice di non avere buone notizie da dargli, l'uomo di Chiesa gli annuncia che Dio gli ha toccato il cuore per convertirlo. Il "Dio", di cui quel peccatore sente parlare, non è lontano da lui, anzi nessuno può conoscerlo meglio giacché se lo "sente" nel cuore, ne è tormentato e stimolato e, al tempo stesso, ne è attratto nella speranza di una consolazione purché, ammettendo



le sue colpe, ne impetri il perdono, che alla fine trionfa: “A misura che queste parole uscivano dal labbro del cardinale, il volto, lo sguardo, ogni moto ne spirava il senso. La faccia del suo ascoltatore, di stravolta e convulsa, si fece da principio attonita e intenta; poi si compose a una commozione più profonda e meno angosciata; i suoi occhi, che dall’infanzia più non conoscevan le lacrime, si gonfiarono; quando le parole furono cessate, si coprì il volto con le mani, e diede in un diretto pianto, che fu come l’ultima e più chiara risposta...”. Tutto può essere perdonato da Dio! Con la parola *perdono*, nella Sacra Scrittura s’intende, appunto, l’azione per cui una persona che ha subito un torto, superando i sentimenti negativi che vivono in lei, “esonera il colpevole da qualsiasi obbligo nei suoi confronti”<sup>41</sup>. La forza di quest’azione consiste nella “scomparsa della colpa, senza alcuna reticenza da parte di colui che perdona e senza lasciar traccia in colui che è perdonato”<sup>42</sup>. Nel peccatore, che chiede

---

41 P. PETROSILLO, *Perdono*, in *Il Cristianesimo dalla A alla Z. Lessico della fede cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1995, 295.

42 M. LODS, *Perdono*, in *Dizionario Enciclopedico della Bibbia*, Borla-Città Nuova, Lama di S. Giustino (PG) 2000, 1020-1021.

ed ottiene il perdono, si manifestano davvero *le opere di Dio* che gli hanno toccato il cuore.

19. *Rinascere dalla morte del peccato.* Con il sacramento battesimale “della rinascita, Cristo ha liberato gli schiavi dell’antico peccato per elevarli alla dignità di figli”<sup>43</sup>. Se a motivo del peccato grave perdiamo quella originaria dignità battesimale, il sacramento della Confessione-Riconciliazione ci fa di nuovo rinascere. Certo, guardando alla nostra vita, alle tante cose che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto, oppure alle inimicizie, alle infedeltà, ai tradimenti, agli odi, alle bestemmie, all’irreligiosità, alle azioni turpi o illegali... tutti siamo e ci riconosciamo e siamo dei peccatori, laici, presbiteri, vescovi e persone di vita consacrata. Quando ci rechiamo al confessionale, ricordiamolo: anche quel confessore che, a nome di Dio e della Chiesa, pronuncia la formula dell’assoluzione e del perdono, è un peccatore bisognoso, pure lui, di perdono, di cui non possiamo provare vergogna. Anch’egli, come noi, ricorre frequentemente ad un confessore (la Chiesa ci ricorda almeno il “minimo” di

---

43 Dal Prefazio della IV Domenica di Quaresima/A.

una confessione una volta l'anno!). Di qui la grande ansia della Chiesa e la preghiera non soltanto per la conversione dei laici e dei consacrati, ma per la conversione dei nostri stessi confessori, che sono dei ministri ordinati, appositamente formati in vista del *discepolato cristiano*.

20. *Preti inviati per dispensare la misericordia in mezzo al gregge*. Com'è importante che, fuori ogni Chiesa, ci siano gli orari per la *Riconciliazione del singolo penitente* e, in questa Quaresima, per la *Riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale!* Il Rito liturgico della riconciliazione dev'essere frequente, stabile come la celebrazione della Messa. In questo Rito, il prete è la guida per il discernimento delle azioni e delle omissioni. L'intento del discernimento sta nel trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti, o anche nell'assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano, anche quando egli si è imbarcato in situazioni tortuose, irregolari, scandalose, immorali, illegali. Il *ministero del confessionale* non è una pratica meschina, che si ferma soltanto a considerare se l'agire di una persona

risponda o meno a una legge o a una norma generale. Non si tratta tanto di applicare delle leggi morali a coloro che vivono in situazioni peccaminose, come se fossero delle pietre da lanciare contro la vita delle persone che hanno sbagliato in buona o in cattiva fede. Il confessore non è uno che “pontifica” sugli altri, come certi scribi e maestri della Torah criticati nell’Antico Testamento; la logica è aiutare il penitente, ovvero aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali. In sintesi, per quanto riguarda i confessori, no a cuori chiusi, sì a cuori aperti che educano ad aprire il cuore dei penitenti alla mozione dello Spirito Santo, ricordando che non tutto è bianco o nero, ma ci sono infinite gradazioni intermedie (le singole situazioni, che a volte hanno condizionamenti o fattori attenuanti; la maggiore o minore consapevolezza della gravità del male; la maggiore o minore duttilità della volontà).

21. *Il delicato ministero del confessionale.* A questo *ministero del confessionale* deve mirare particolarmente la formazione permanente dei chierici ad essere pienamente *discepoli*, come si legge nella recente *Ratio institutionis sacerdotalis*,

il documento fondamentale per la formazione dei futuri preti e dei preti, pubblicata da L'Osservatore Romano l'8 dicembre 2016. Papa Francesco aveva anticipato le direttrici sulla formazione integrale dei presbiteri circa due anni prima: «La formazione di cui parliamo è un'esperienza discepolare, che avvicina a Cristo e permette di conformarsi sempre più a Lui. Proprio per questo, essa non può essere un compito a termine, perché i sacerdoti non smettono mai di essere discepoli di Gesù e di seguirlo. A volte procediamo spediti, altre volte il nostro passo è incerto, ci fermiamo e possiamo anche cadere, ma sempre restando in cammino... La formazione iniziale e quella permanente vengono distinte perché richiedono modalità e tempi diversi, ma sono le due metà di una sola realtà, la vita del discepolo chierico, innamorato del suo Signore e costantemente alla sua sequela. Un simile percorso di scoperta e valorizzazione della vocazione ha uno scopo preciso: l'evangelizzazione. Ogni vocazione è per la missione e la missione dei ministri ordinati è l'evangelizzazione, in ogni sua forma. Essa parte in primo luogo dall' 'essere', per poi tradursi in un 'fare'. I sacerdoti sono uniti in

una fraternità sacramentale, pertanto la prima forma di evangelizzazione è la testimonianza di fraternità e di comunione tra loro e con il Vescovo... In tale missione evangelizzatrice, i presbiteri sono chiamati ad accrescere la consapevolezza di essere pastori, inviati per stare in mezzo al loro gregge, per rendere presente il Signore tramite l'Eucaristia e per dispensare la sua misericordia. Si tratta di 'essere' preti, non limitandosi a 'fare i preti, liberi da ogni mondanità spirituale, consci che è la loro vita ad evangelizzare prima ancora delle loro opere»<sup>44</sup>.

22. *Il confessore non può esigere il "tutto e subito"*. In queste parole del santo Padre, c'è un vero e proprio esame di coscienza per i preti che, a loro volta, si recano dal loro confessore e dal loro padre spirituale per soppesare il loro livello di formazione al discepolato: siamo consapevoli di essere dei pastori in mezzo al popolo e non dei funzionari o dei chierici separati dalla gente? Siamo davvero dei preti, o "facciamo" i preti? La gente ci percepisce gioiosi nella nostra vocazione, irrorata continuamente dalla preghiera, prima

---

44 FRANCESCO, *Discorso* alla Plenaria della Congregazione per il Clero, 3 ottobre 2014.

che dal *fare*? Rendiamo il *confessionale* un luogo positivo e accogliente? Coltiviamo la nostra "formazione integrale"? Integrale, ricordiamolo, è una formazione capace di unire in modo equilibrato la dimensione umana, spirituale, intellettuale e quella pastorale, attraverso un cammino pedagogico graduale e personalizzato. Formatosi così, i preti diventano davvero dei buoni e santi confessori, a cui la gente ricorre con fiducia, per essere rimessa gradualmente sulla via del discepolato cristiano. Oggi si constata una certa crisi della pratica del sacramento della Riconciliazione, non soltanto a motivo di un certo disamore dei fedeli, ma anche per il non sempre adeguato modo di porsi dei confessori. Come si dovrà porre il confessore davanti al penitente, soprattutto a quello che denota condizioni delicate e con forti implicazioni sul piano relazionale e sociale? Esigerà da ogni peccatore tutto e subito, o che altro?

23. *Una pastorale positiva e accogliente*  
Nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, del 19 marzo 2016, pubblicata a conclusione di ben due Sinodi mondiali dei vescovi, oltre alla questione specifica della famiglia, viene anzitutto

teorizzato un *modo pastorale e simpatetico di accostarsi al peccatore*, sia quando egli è in benessere spirituale, sia quando, sul piano familiare e personale, vive momenti o situazioni di crisi, di irregolarità, anche a livello coniugale, affettivo e relazionale<sup>45</sup>. Occorre attivare comunque, si legge, “una pastorale positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo” (n. 38). Abbiamo qui la vera “novità” dell’esortazione circa questo tipo di penitenti, che presentano situazioni molto delicate: la convinzione che non tutti sono perfetti, ma ognuno deve essere aiutato, anche mediante il sacramento della Confessione, a compiere un percorso graduale di percezione e soggettivizzazione delle

---

45 In questo senso, nella *Amoris laetitia*, se ci si trovasse davanti, in confessionale, “le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale”, si potrebbe capire perché il Papa scrive che esse “vanno incoraggiate a trovare nell’Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato” (n. 242). Per gli altri specifici casi dei divorziati risposati, l’invito di fondo del testo pontificio è quello di instaurare un complesso e delicato ragionamento col penitente, che viene dal Papa collegato alla capacità di discernimento pastorale di una Chiesa particolare (vescovo e collegio presbiterale, ma anche consigli di corresponsabilità pastorale).



esigenze oggettive ed esigenti del Vangelo circa l'amore, la famiglia, la fedeltà, i figli. Il confessore e la comunità cristiana esistono, in ogni caso, per integrare, non per respingere chi ha peccato anche in questa sfera, cioè per accogliere e accompagnare, non per giudicare. In particolare, l'occhio positivo della Chiesa - occhio pastorale e disciplinare (non dottrinale, in quanto la dottrina sacramentale non può essere innovata) -, suggerisce di considerare benevolmente e con sguardo gioioso l'amore umanissimo e stabile tra un uomo e una donna che sta eventualmente rinascendo nel cuore della peccatrice o del peccatore che viene a confessarsi.

24. *No alla deduzione geometrica in campo morale.* Perciò, ci viene suggerito di evitare due estremi: "un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento [...] atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche" (*Amoris laetitia*, n. 1). Tra i due estremi, la via media pondera e riflette prima di ogni eventuale cambiamento, né pretende di operare una sorta di deduzione morale,

come se stessimo in geometria morale. L'atmosfera dev'essere quella di un vero dialogo *in foro interno*: è questo il nodo morale, per far effettivamente diventare la confessione quaresimale un fatto ovvio e generalizzato: non si può praticare un deduttivismo morale che applica una norma generale ad ogni caso particolare. Una logica, questa, che non riguarda soltanto i confessori o la prassi pastorale della comunità cristiana, ma la stessa teologia morale. Rammentiamo che il Magistero della Chiesa ha competenza non soltanto in campo dottrinale-speculativo (formule di fede e di dottrina), ma anche in campo morale. La morale, però, ha a che fare con il sacrario della coscienza morale di ognuno di noi, nel quale entra soltanto il soggetto umano che è responsabile ultimo delle sue scelte e delle sue azioni (e su cui sarà giudicato secondo le declinazioni dell'amore agapico nel giudizio particolare e nel giudizio finale). Lo stesso presbitero, di fronte al penitente che si accosta a lui in confessionale, ovvero quando pondera, nella confessione sacramentale o nei colloqui di direzione spirituale sviluppati *in foro interno*, le specifiche valutazioni morali in coscienza da

parte del fedele, lo fa sempre in punta di piedi, per illuminare, esortare, non per sostituirsi nelle decisioni, né per procedere come a colpi di clava morale.

25. *Il confessionale, vero luogo del discernimento.* Qualcuno ritiene che, con la confessione individuale, la Chiesa voglia esercitare una qualche forma di potere sulle coscienze, soprattutto quando sono gravate da particolari forme di peccato. Qualche altro insinua che la confessione individuale non è stata pensata da Gesù Cristo, ma escogitata dalla Chiesa tardivamente, quasi per esercitarvi un potere a detrimento della scelta libera individuale. Certamente la confessione non fu inventata nel corso del Concilio lateranense IV del 1215<sup>46</sup> da Innocenzo III che, semmai, per riportare allo splendore un sacramento - che era irragionevolmente trascurato dai cristiani (anche a quel tempo) -, "ordinò che ogni buon fedele dovesse confessare, almeno una volta l'anno, i propri peccati gravi"<sup>47</sup>. Non è, poi,

---

46 Canone *Omnis utriusque sexus*: Decretales, V, tit. 38, cap. 12. Cf R. Rusconi, *Il sacramento della penitenza nella predicazione di san Bernardino da Siena*, "Aevum" 47, Fasc. 3/4 (MAGGIO-AGOSTO 1973), 235-286

47 B. Häring, *Confessione e gioia*, 58

un caso che la confessione è tuttora in uso nelle Chiese ortodosse e anglicane. Né ci si può rifugiare, per evitare il confronto individuale col confessore, nella scusa che esiste anche il *Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione generale* (non individuale). A questo Rito, infatti, si può ricorrere solo in casi eccezionali, secondo le disposizioni della Santa Sede o del vescovo del luogo. Perciò, le assoluzioni generali "in nessun modo sono un mezzo per evitare la confessione personale dei peccati al sacerdote. La Chiesa non può sopprimere quell'esigenza"<sup>48</sup>. Insomma, "è chiaro che la partecipazione ad una celebrazione comunitaria della penitenza, con assoluzione generale finale, presuppone un pentimento sincero e la volontà di conversione del singolo. In queste specifiche condizioni tutti i peccati saranno perdonati. "Ciò nonostante rimane l'obbligo di confessare i peccati mortali, perdonati tramite un'assoluzione generale, nella prossima opportunità che si presenta (e che si deve cercare) di confessarsi personalmente"<sup>49</sup>.

---

48 J. Medina Estévez, *Vai a confessarti?*, LEV, Città del vaticano 2013, 19.

49 Ivi, 20.

26. *Perché i nostri pensieri siano conformi alla sapienza divina.* Operiamo tutti, ministri e fedeli, perché si attui “un quadro e un clima che ci impedisca di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci collochi piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare” (*Amoris laetitia*, n. 312). Il discernimento è anche definito, da Papa Francesco, dinamico, nel senso che non può avere soluzioni preconfezionate, o ricette per tutte le eventuali situazioni, soprattutto nei casi per i quali occorre seguire un procedimento di graduale ri-avvicinamento alla vita quotidiana della comunità cristiana. È, questo, l'importante criterio del progressivo raggiungimento delle vette più alte dell'esistenza cristiana, anche mediante la pratica frequente della Confessione e del colloquio spirituale, svolti appunto in vista del *discernimento morale* sul da farsi. Così testualmente il Papa: “Ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare

l'ideale in modo più pieno" (n. 303).  
Preghiamo, perciò, per chiunque stia per recarsi al confessionale e che al ministro chiede lumi per discernere: "O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore"<sup>50</sup>.

27. *Gli atti del penitente*. Sostenuto dalla Grazia, chi prende progressivamente coscienza del proprio peccato, lo fa meglio mediante l'*esame di coscienza* (di cui vi offro un breve esempio in Appendice). Un esame che dovremmo compiere quotidianamente, per esempio al momento della Compieta liturgica o delle preghiere della sera. In tal modo, si ottiene da Cristo il dono del vero pentimento e del ritorno fiducioso a lui, che la Chiesa chiama *contrizione*. Con *il cuore contrito*, il penitente desidera, infatti, portare allo scoperto anche il peccato che tendesse istintivamente a nascondersi. Chi ormai è nel pieno del processo di guarigione, non prova più un semplice rammarico, ma un dolore

---

50 Orazione dopo la Comunione della IV Domenica di Quaresima/A.

profondamente sentito, associato alla voglia di confrontarsi con Dio mediante il confessore, ovvero il desiderio intenso di portare questo dolore al cospetto della Chiesa nel suo ministro ordinato: “Quest’operazione si chiama pentimento salutare... La contrizione è una detestazione profonda della vita passata, unitamente al proposito di non peccare più”<sup>51</sup>. Assumiamo a modello Gesù Cristo e consideriamoci come Lazzaro rispetto a lui: “Vero uomo come noi, egli pianse l’amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l’umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita”<sup>52</sup>.

28. *L’apostolato del buon esempio, della preghiera e del sacrificio*. A volte, certo, basta anche il dolore imperfetto, ovvero “il pentimento ispirato dal timore”, che tuttavia “può essere un gagliardo colpo di vento che scopre davanti a Dio le profondità dell’animo nostro”<sup>53</sup>. L’accusa dei peccati al confessore diventa, in tal modo, sincera, accorata, pentita, soprattutto accompagnata dal

---

51 B. Häring, *Confessione e gioia*, 28.

52 Dal Prefazio della V Domenica di Quaresima/A.

53 Ivi, 33.

proposito di non peccare mai più. Chi è sinceramente pentito, davvero non vuole più peccare. Oltre a questo proposito generale, "è molto opportuno formulare anche un proposito particolare, vale a dire un proposito su un punto ben determinato della nostra condotta, su un difetto del nostro carattere o su un'attività della giornata"<sup>54</sup>. Il momento dell'assoluzione è il grande tempo rituale di lode e gloria a Dio che, nel sacrificio di Cristo, ha fatto sgorgare dal costato del Crocifisso un fiume di sangue ed acqua, che purifica ogni anfratto della nostra coscienza. Il confessore c'impone, solo a questo punto, una *penitenza*, che riguarda la preghiera, il buon esempio, il sacrificio. E tuttavia, "la soddisfazione [...] non deve esaurirsi col compimento della penitenza che è stata imposta [...] La nostra soddisfazione deve quindi costituire una prova di quell'umiltà con la quale ci proponiamo di accogliere i richiami del Signore e con la quale ci porremo al servizio del prossimo per riparare al danno che le nostre colpe hanno arrecato al regno di Dio mediante l'apostolato del buon esempio, della preghiera e del sacrificio"<sup>55</sup>.

---

54 Ivi, 42.

55 Ivi, 52-53.



29. *Confessarsi sempre prima di ricevere l'eucaristia.* Durante l'anno in corso stiamo giustamente ricordando i 500 anni della Riforma protestante quando Martin Lutero (e altri riformatori), in nome della pur legittima esigenza di superamento dello stato pietoso della disciplina cristiana di laici e presbiteri, vescovi e papato del tempo, diedero il via a un processo di coscientizzazione del male e di cambiamento di rotta, ovvero ad una riforma della Chiesa. Essa, purtroppo, anche a motivo di alcune scelte di ordine politico, degenerò in una vera e propria lacerazione della cristianità, per cui si parla anche di *rivoluzione protestante*. Anche in seno alla Chiesa cattolica, si proponevano da decenni analoghe istanze di riforma, nei monasteri e nei conventi, ma anche attraverso alcuni santi preti, vescovi e cardinali, come i cardinali Borromeo e Bellarmino. Purtroppo, in diversi casi, la pur giusta e legittima esigenza di riforma fu interpretata da alcuni protestanti – come poi si chiamarono i luterani dopo la Lega di Smalcalda – come un attacco alla disciplina sacramentale della Chiesa, fino a condurre alla progressiva eliminazione, tra l'altro, della confessione individuale, quale ancora pratichiamo nel mondo cattolico.

30. *Il sacramento della Confessione è indispensabile.* Difatti, in un articolo della Riforma protestante, si asserisce che «l'Eucaristia è stata istituita unicamente per la remissione dei peccati»<sup>56</sup>, quasi che il sacramento della Confessione non sia indispensabile, sulla base della considerazione che il frutto principale dell'Eucaristia è proprio la remissione dei peccati, o che da essa non provengono altri effetti. Certo, Cristo ha voluto donare all'umanità l'Eucaristia, oltre che come cibo spirituale per le anime, anche come antidoto mediante cui liberarsi dalle colpe d'ogni giorno ed essere preservati dai peccati mortali<sup>57</sup>. Ce lo ricorda la preghiera del *Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli*, nei Riti penitenziali iniziali di ogni celebrazione eucaristica. Per cui se certi protestanti si spinsero ad affermare che «la sola fede costituisce una sufficiente preparazione all'Eucaristia; la confessione non è necessaria, ma libera, specie per i dotti»<sup>58</sup>, il Concilio di Trento, nella sessione XIII al capitolo VIII, esplicitamente dovette

---

56 A. MARRANZINI, *Eucaristia e remissione dei peccati: dal Concilio di Trento a oggi*, "La Civiltà Cattolica", Anno 135, n. 3225 (3 novembre 1984), 221.

57 Ivi, 222.

58 Ivi, 223.

parlare della preparazione necessaria per ricevere degnamente l'Eucaristia, precisando che nessuno, senza aver previamente celebrato il sacramento della Penitenza, può accostarsi se è in peccato mortale, neanche se è sinceramente pentito.

31. *Integrale confessione dei peccati mortali e veniali al presbitero.* Ecco perché, nel capitolo V della Sessione XIV, il medesimo Concilio tridentino sancisce che debba essere fatta *l'integrale confessione dei peccati ai sacerdoti*, i quali vengono descritti quasi come dei presidenti e dei giudici, a cui vanno riferiti *tutti i peccati mortali*. È per questo che, in confessionale, si comincia a procedere quasi ad imitazione di un tribunale<sup>59</sup>. Si stabilisce, infatti, che bisogna dichiarare i peccati mortali non solo in genere, ma anche in specie e dettagliatamente, specialmente quelli relativi al nono e decimo comandamento (la donna d'altri e la roba d'altri, ovvero i peccati contro

---

59 *Sacrosanctum Concilium tridentinum...* editio reformata, Augustae Vindelicorum, Sumtibus Matthaei Rieger foliorum, 1781, 170. Il canone 9 ribadisce che non si tratta di un mero ministero di pronunciare e dichiarare, ma di *actum iudiciale* (ivi, 184) dei ministri, i quali, per il potere delle chiavi, emetteranno la sentenza.

le relazioni affettive e quelle sociali ed economiche). Difatti, solo esponendo le circostanze come ad un medico, che è il Cristo attraverso il confessore, la malattia potrà essere ben curata; solo conoscendo la gravità della colpa, quindi, il confessore potrà stabilire anche la pena adeguata (del resto, il peccato è perdonato, ma bisognerà espiare la pena sia in terra che in Purgatorio). Il Concilio dell'età moderna sconfessa, insomma, coloro che insegnavano che la dottrina delle circostanze del peccato fosse stata inventata da gente che non aveva altro da fare. Inoltre, come s'insegnava erroneamente da parte di alcuni, in confessionale non sarebbe stato sufficiente esporre l'unica circostanza di aver peccato contro un fratello per ottenere il perdono assolutorio<sup>60</sup>. La confessione dei peccati, insiste il Concilio di Trento, non è pubblica, ma va resa privatamente solo al "proprio sacerdote", a meno che non si vada da un altro dopo aver chiesto e ottenuto la licenza dal proprio sacerdote di riferimento<sup>61</sup>. Per ottenere l'assoluzione, poi, non basta la *sola fede*: ci vuole il sacramento della Penitenza. Questa

---

60 Ivi, 167.

61 Ivi, 169.

medesima dottrina conciliare, oltre ad essere espressa nei cosiddetti capitoli del concilio, viene ribadita in forma negativa nei cosiddetti *canoni*. Quindi, il canone 7 sentenza che è necessario, per diritto divino, allo scopo di ottenere la remissione dei peccati, confessare tutti e i singoli peccati mortali di cui si abbia consapevolezza, anche occulta. Vanno confessate, inoltre, le circostanze, che mutano la specie di peccato. È, inoltre, utile spiritualmente confessare anche i peccati veniali.

32. *Indossare la veste battesimale per entrare nella sala del convito eucaristico.* Pur opponendosi alle dottrine protestanti sulla confessione individuale (che oggi, nel Rito del sacramento, è una delle due principali forme rituali suggerite dalla Chiesa cattolica), il Concilio di Trento, come sarà ribadito dai Sinodi ecumenici successivi, non dimentica il valore “purificatorio” dell’Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Nella Sessione XIII, papa Giulio II regnante (11.10.1551), viene, infatti, promulgato il *Decreto sul santissimo sacramento dell’Eucaristia*, dove si afferma, nel Cap. 1, che, per estirpare la zizzania che il nemico ha seminato nel culto

e nella dottrina circa la santissima Eucaristia, riducendola solamente a simbolo dell'unione tra i fedeli, si afferma – dicevo - che dopo la formula consacratoria, nell'Eucaristia è presente Gesù Cristo *vere, realiter et substantialiter*. Nel Cap. 2, si afferma che il Salvatore ha voluto che noi assumessimo l'Eucaristia come cibo dell'anima, cioè come un farmaco grazie al quale ci liberiamo dalle colpe di ogni giorno e ci preserviamo dai peccati mortali<sup>62</sup>. Nel Cap. 3, si dichiara la preminenza dell'Eucaristia su tutti gli altri sacramenti; nel Cap. 4, si legge che transustanziazione vuol dire che tutta la sostanza del pane diventa sostanza del corpo e quella del vino diventa sostanza del sangue di Cristo. Nel cap. V, viene favorito il culto e la venerazione nei confronti del santissimo sacramento dell'altare. Il Cap. 7, specifica i requisiti di una corretta preparazione prima di ricevere degnamente e santamente l'Eucaristia: nessuno, neppure il sacerdote che celebra, consapevole del proprio peccato mortale (anche se contrito), può riceverla senza la *previa assoluzione sacramentale*. Anzi, se per urgenza il celebrante non ha potuto fare la sua confessione, ma deve comunque

---

62 Ivi, 138.

celebrare la Messa, *si confessi quanto prima (quam primum confiteatur)*<sup>63</sup>.

33. *Accostarsi all'Eucaristia.* In sintesi, ieri come oggi, c'è un triplice modo di accostarsi all'Eucaristia: *sacramentalmente*, in quanto peccatori già perdonati in Confessione: *spiritualmente*, in quanto coloro che desiderano nutrirsi, ma non possono a motivo del peccato o di altre circostanze, ne sentano almeno il frutto e l'utilità nell'anima; *sacramentalmente e spiritualmente*: per coloro che in precedenza si esaminano e si predispongono, mediante la Confessione, ad indossare la veste nuziale per accostarsi correttamente e integralmente (in corpo e in spirito) all'altare<sup>64</sup>. In definitiva, la sola fede non è preparazione sufficiente per ricevere l'Eucaristia; chi è consapevole del grave peso del peccato mortale, anche se contrito, deve confessarsi prima di recarsi alla mensa eucaristica. Dopo il concilio Vaticano II, s'insisterà opportunamente sul riscoprire, oltre al valore della Confessione, anche le connessioni tra

---

63 Ivi 143; la nota al testo parla *de iure divino sacra peccatorum lethaliū confessio ante Eucharistiam fieri debeat.*

64 Ivi, 144.

Eucaristia e perdono misericordioso. La parola Eucaristia (dall'ebraico *beracha* - che significa ringraziamento, lode, benedizione, trasformazione a partire dal Signore -: presenza della sua "ora" e dal greco *eucharistéin*, ovvero mostrarsi riconoscenti, ringraziare) è *rendimento di grazie*<sup>65</sup>, ma è anche *momento celebrativo del ricordo dei peccati commessi* con la conseguente richiesta corale di perdono al Padre.

34. *Eucaristia o memoriale*. Del resto, il termine ebraico *zikkaron*, (memoriale o ricordo), ci ricorda che quando Dio rivelò il suo nome a Mosè nel roveto ardente, aggiunse: «Questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione» (Es 3,15). "Memoriale" o "fare memoria" esprime, perciò, sia l'atto di culto nell'istituzione dell'Eucaristia: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1 Cor 11,25), sia l'annuncio della liberazione dal peccato per i meriti del sacrificio di Cristo, lungo il corso dei tempi: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1

---

65 Cf PETROSILLO, *Eucaristia*, in *Il Cristianesimo dalla A alla Z*, 141.



Cor 11,26)<sup>66</sup>. Del resto, la stessa formula di consacrazione ci ricorda che il gesto eucaristico è *per noi e per molti in remissione dei peccati*: «Mentre mangiavano, Gesù prese del pane, pronunciò la preghiera di benedizione, lo spezzò lo diede ai suoi discepoli e disse: “Prendete e mangiate: questo è il mio corpo”; poi prese il calice, rese grazie, lo diede loro dicendo: “Bebetene tutti: questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti, in remissione dei peccati”» (Mt 26,26-28). La *remissione dei peccati*, inserita nella benedizione del calice, indica che l’Eucaristia è anche «la celebrazione centrale del perdono dei peccati [...] un evento di perdono che sana e guarisce. Il cammino di riconciliazione, iniziato col Battesimo, continua e si rinnova nell’Eucaristia intendendo queste parole per un cammino di conversione permanente che porti alla “piena unione con il Risorto”»<sup>67</sup>.

35. *L’eucaristia ci purifica dal peccato*. S. Ambrogio, vescovo e Dottore della

---

66 F. FERRARIS, *Per ben celebrare. Guida all’Eucaristia con il nuovo Ordinamento Generale del Messale Romano*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2009, 115.

67A. MARIANI, *Il perdono*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, 122.

chiesa, vissuto nel IV secolo faceva spesso riferimento all'Eucaristia come remissione dei peccati, poiché nella «*fractio panis* viene rappresentato sacramentalmente e reso presente l'unico e irripetibile sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo; per cui la Chiesa, ri-presentando e ri-attualizzando nella celebrazione eucaristica la morte di Cristo sul Calvario e offrendo la "vittima santa e immacolata" [...] attende da essa la remissione dei peccati e la salvezza eterna»<sup>68</sup>. A partire da questa dottrina, egli rapporta tra loro Passione, Eucaristia e remissione dei peccati, creando un collegamento tra partecipazione liturgica e vita quotidiana. Riprende altresì il concetto, già presente in Ignazio di Antiochia, di Eucaristia come medicina, in quanto la remissione dei peccati è effetto salvifico dell'opera redentrice di Cristo, attualizzata nell'Eucaristia: "Ogni volta che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e t'inebri dello Spirito"<sup>69</sup>. L'Eucaristia ha, dunque, efficacia riconciliatrice per quanto riguarda i peccati *più leggeri*. Inoltre, il sacramento dell'Eucaristia, ricevuto con fede, per Ambrogio aiuta a combattere

---

68 Ivi, 235.

69 Ivi, 236.

le tentazioni, l'inclinazione al peccato e a raggiungere una maggiore unione con Dio<sup>70</sup>. Egli dice: "Se, infatti, ogni volta che il sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati (cf. Mt 26,28), devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimette i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina"<sup>71</sup>.

36. *L'Eucaristia è ordinata a cancellare anche i peccati più gravi?* Nel Medioevo, san Tommaso affermava che la remissione dei peccati è sempre "in rapporto alla Passione di Cristo, prescindendo dall'Eucaristia, perché in tutti i Sacramenti l'efficacia è legata alla Passione"<sup>72</sup>. Sottolineando il valore sacrificale della Messa, nella *Summa theologiae* egli difende tutte le parole della consacrazione del vino, perché esse esprimono al massimo il carattere sacrificale del rito eucaristico. Perciò è un "promotore" della comunione sotto le due specie, in quanto il sangue di Cristo è riconciliatorio (sacrificio offerto *in remissione dei peccati*). E per quanto riguarda l'eventuale cancellazione dei

---

70 Ib.

71 Ib.

72 G. SILVESTRE, *Eucaristia e remissione dei peccati*, "Vivarium" VII, n. 1-2 (1987), 2.

peccati mortali? In merito, l'Angelico, fin dal suo commento giovanile a Pietro Lombardo, presenta due prospettive: l'Eucaristia, in se stessa considerata, cioè in quanto Passione di Cristo, sarebbe ben in grado di rimettere ogni peccato; però, considerando il fedele che la riceve, costui "ha la triste possibilità di frustrare la potenza perdonante del sacramento". Di conseguenza, se si desidera che effettivamente l'Eucaristia rimetta il peccato, occorre porsi, facendo una confessione in cui la bocca corrisponda al cuore nella condizione di non essere in *affectu peccandi mortaliter*<sup>73</sup>, ovvero di non essere nella condizione di peccato mortale.

37. *Che cosa aspetta di trovare nel confessore un penitente.* Ai confratelli nel sacerdozio

---

73 Ivi, 5. San Tommaso, *Super Sent.*, lib. 4 d. 17 q. 3 a. 4 qc. 1 arg. 3. Praeterea, in confessione oportet quod os cordi concordet; quia hoc ipsum nomen confessionis requirit. Sed ille qui adhuc manet in affectu peccati quod confitetur, non habet cor ori conforme; quia corde peccatum tenet quod ore damnat. Ergo talis non confitetur. Già in confessione, dunque, è necessario che, a quanto si dice, corrisponda ciò che si ha nel cuore... Ma colui che rimane nella condizione del peccato che sta confessando, non ha il cuore corrispondente a ciò che dice con la bocca... quindi, non si sta, di fatto, veramente confessando.

ordinato, oltre a raccomandare la puntuale catechesi su tutti gli aspetti fin qui affrontati, chiedo di verificare sé medesimi, partendo da questa domanda, a mo' di esame di coscienza: che cosa si aspetta di trovare in me un penitente? Stando alla recente *Ratio fundamentalis*, a me pare che ci si aspetterebbe anzitutto "umanità". Non è mai superfluo insistere sulla necessità che i preti siano impegnati in un personale processo di crescita, che li renda persone umanamente equilibrate e stabili, ovvero soggetti dal tratto amabile, autentico, leale, interiormente libero, affettivamente stabile e capaci di intessere relazioni interpersonali pacificate, serene, nonché di vivere i consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità senza rigidità, né ipocrisie o scappatoie. La gente, poi, si aspetta, da noi confessori, una vera, seria, "spiritualità". Solo coltivando la vita spirituale, con disciplina e con tempi appositamente dedicati, potrà essere superata una visione sacrale o burocratica del ministero e potremo porci come confessori appassionati del Vangelo, capaci di "sentire con la Chiesa" e di essere, come Gesù, "samaritani" davvero misericordiosi. Il prete, infatti, non è un uomo del "fare", un leader, un

organizzatore religioso, o un funzionario del sacro: è “solo” discepolo innamorato del Signore, la cui vita e il cui ministero sono fondati nell’intima relazione con Dio e nella configurazione a Cristo buon pastore. La terza aspettativa del penitente ci dice di voler trovare in ciascuno di noi un uomo del “discernimento”, ovvero maestri di quel dono che tutti i pastori devono esercitare su se stessi e, ancor più, negli ambiti di cura pastorale, per accompagnare e leggere in profondità, soprattutto le situazioni esistenziali più complesse, per le quali spesso le persone a noi affidate sono segnate, appesantite e ferite.

38. *Educare i penitenti agli effetti sociali del peccato personale.* Nessun peccato rimane nel corpo di chi lo commette: anche il peccato può produrre effetti negativi, su di sé, sugli altri e perfino sull’ambiente e la società. In primo luogo, ogni peccato commesso è un atto di stoltezza e di insipienza: l’insipienza distrugge non soltanto chi la pratica, ma anche il contesto. In secondo luogo, l’insipienza toglie Dio dal cuore, e così la mente procede nella sua stoltezza ed insipienza e tutte le sue decisioni sono prive dell’intelligenza e della sapienza

che provengono da Dio. Senza Dio, è il disastro fisico, materiale, sociale, spirituale. Eva si lasciò tentare da Satana: fu presa da stoltezza, facendo morire Dio nel proprio cuore. Quale fu la sua prima azione? Il coinvolgimento dell'uomo, sì che anche Adamo liberamente aderì a sua volta al peccato. Venne così la morte per l'intera umanità. Non solo: per quel peccato, anche Dio fu, in qualche modo, coinvolto. A lui la salvezza dell'uomo costò la morte del Figlio sulla croce. Peccato personale, peccato sociale, peccato cosmico, peccato che raggiunge anche il cuore di Dio. Ma oggi, purtroppo, si gioca al peccato con il peccato. È tristezza somma ricordarlo, ma è così.

39. *Un esempio biblico per capire le conseguenze sociali del peccato.* Consideriamo ora ciò che successe a Davide, nell'antico Testamento. Vide una donna, arde di concupiscenza. Non reprimendo e neppure dominando l'istinto, coltivò il desiderio impuro. Dio uscì dal suo cuore. Davide aveva già trasgredito il nono comandamento della Legge. Ormai nel peccato, che cosa fece? Diventò, a sua volta, occasione di tentazione per la donna. Mandatala a chiamare, ne abusò.

Come pensò di riparare il suo peccato? Facendo ricadere le conseguenze sul marito di Betsabea, che però non volle piegarsi all'inganno del suo re. E così, Davide pensò bene di obbligarlo in modo "legale", cioè mandandolo in guerra. In tal modo, non uccise solo quell'uomo, ma ne sacrificò molti altri. Così, dopo aver peccato contro il nono Comandamento, Davide peccò contro il sesto; da peccatore contro il sesto, divenne peccatore contro il quinto (= un pluriomicida). Quali i risultati sociali del suo peccato? L'incapacità di essere autorevole con i propri figli, i quali presero il sopravvento su di lui e scatenarono una guerra intestina. Quanti morti produsse quel peccato iniziale, diventato poi una valanga? Una moltitudine. Un solo peccato può, insomma, distruggere un regno. Dio salvò poi il suo re tramite il profeta Natan, ma i frutti di quel peccato restarono. Anche nell'altro suo peccato commesso, Davide distrusse una moltitudine di sudditi (cf 2 Sam 11-12). Pensino alla storia di Davide coloro che con troppa facilità aderiscono oggi formalmente ad associazioni mafiose, oppure le fiancheggiano, o le coprono con il silenzio e l'omertà, anziché prenderne le distanze!



40. *Siamo noi a scegliere il nostro futuro eterno.* Nell'Apocalisse, colui che parla a Giovanni rivela la medesima verità (Ap 22,7-14). A te, persona umana, sarà dato il futuro eterno che avrai scelto. Se scegli l'albero della vita, che è Cristo Gesù, andrai nella vita eterna, dopo il tempo; se perseveri a mangiare dell'albero della tua volontà, andrai nello stagno di fuoco. Da qui l'esortazione al santo, perché si santifichi ancora. Il Signore verrà e lo porterà con sé, perché con lui si compia lo sposalizio eterno. La Scrittura non conosce solo il peccato personale, che è già distruttore per se stesso di tutto l'ordine creato da Dio. Conosce anche i peccati "*ministeriali*", quelli cioè legati al proprio ministero. Dal peccato "*ministeriale*", che può essere per azione o per omissione, per scandalo, o mille altre forme, scaturisce, sorge, dilaga il peccato di tutti coloro che sono soggetti al ministero. Dal peccato "*ministeriale*" tutta la comunità è condotta nel peccato, poiché può smarrire la strada che porta al paradiso, a Cristo Signore, alla Vergine Maria. Dal peccato ministeriale di Aronne, tutto il popolo di Dio, appena stipulata l'alleanza, divenne idolatra. Il Signore, con Osea, dà proprio ai sacerdoti la colpa della socialità vissuta male, di

tutti i peccati commessi dal suo popolo e di ogni altra ingiustizia e iniquità.

41. *Anche l'omissione è un peccato.* I peccati che spesso dimentichiamo di confessare sono quelli di omissione. Nel Vangelo secondo Matteo (cap. 25), ci viene rivelato che il giudizio eterno sarà stabilito sulla base di tre omissioni. La *prima omissione* è la mancata fruttificazione della Parola, del ministero, della grazia, dello Spirito Santo. È il nostro non essere tralci fruttuosi della vera vite, che è Cristo Signore. La parabola delle dieci vergini insegna proprio questa verità. Domandiamoci: per ogni Confessione celebrata, per ogni Eucaristia ricevuta, qual è il frutto da noi prodotto? E quale è il frutto per ogni Parola di Vangelo ascoltata, per ogni dono dello Spirito, per ogni sacramento che riceviamo? Noi cristiani saremo giudicati in relazione ad ogni dono che Dio ha versato nei nostri cuori. Dio si è dato tutto a noi, qual è il frutto prodotto? La Madre di Gesù si è data a noi, qual è il frutto prodotto? La *seconda omissione* è nella mancata fruttificazione di tutti i doni che il Signore ha dato alla nostra natura: intelligenza, volontà, salute, tempo, forza, energie varie, capacità professionali, denaro, potere... Per

ogni dono naturale, saremo giudicati. Esso va messo a frutto. Un giovane che trascorre la sua gioventù nell'ozio, nel vizio, nel peccato, nella birra e nella droga, omettendo lo sviluppo dei suoi doni, merita il giudizio negativo. Ogni persona, che si serva del suo corpo e dei suoi dinamismi relazionali, non esclusivamente per il bene, è rea di giudizio negativo. La *terza omissione* (che è quella cui di solito si guarda) riguarda i beni di questo mondo. Essi ci sono stati dati perché noi li condividiamo con chi non ne ha (ci pensino gli imprenditori e i datori di lavoro, chiamati a mettere in circolo il danaro!). Non tutti, però, hanno diritto ai beni degli altri senza dare il proprio impegno attivo. È giusto, infatti, che chi lavora si guadagni il pane con il sudore della propria fronte. Anche la misericordia, l'elemosina, la carità, sono regolate dalla volontà di Dio e incoraggiate in ciascuno di noi. La carità non dovrà mai provenire solo dal nostro cuore, ma sempre dal cuore del Vangelo, la cui spinta non va attutita e la cui dinamica non può restare inascoltata.

42. *L'unico peccato imperdonabile.* Il peccato contro lo Spirito Santo segna per l'uomo il passaggio definitivo da Dio

al diavolo, senza più ritorno. Questo peccato è identificato dalla Chiesa tra i *non perdonabili*, inventariati in sei distinti atti concreti: impugnare la verità conosciuta, invidiare la grazia altrui, ostinarsi nei peccati, persistere nell'impenitenza finale, disperare della salute o salvezza, presumere di salvarsi senza la collaborazione o cooperazione personale. Chi stesse in questa situazione di peccato, insomma, non riconoscerebbe più la potenza dello Spirito, cioè non ritiene che Egli possa convincerci quanto al peccato, alla giustizia, al giudizio (Gv 16,8). È qualcosa di più grave del tradimento. Il tradimento, infatti, non è peccato contro lo Spirito Santo; dal momento che anche Pietro e gli altri apostoli tradiscono (rinnegano), ma non escludono che l'intervento dello Spirito Santo possa suscitare in loro il pentimento e il dolore. Essi, insomma, non peccano contro lo Spirito, fino a commettere il peccato della ostinazione e della disperazione. Qual è il peccato dei farisei e degli scribi, che Gesù dichiara, appunto, peccato contro lo Spirito Santo? Esso è: "Impugnare la verità conosciuta", cioè combattere la verità di Cristo Gesù, distruggere Cristo verità del Padre. Chi distrugge l'unica fonte

di vita, a quale fonte potrà dissetarsi? A nessuna. Altre fonti non esistono. Se ci accorgessimo di andare anche noi verso questa terribile ostinazione qui in terra, però, c'è un rimedio medicinale, sempre che ci pentiamo e ripariamo presto: è necessario prenderne coscienza e cambiare radicalmente, sotto la mozione del medesimo Spirito che ci *convince quanto al peccato*. In questo senso, il confessore è come un medico, che ha, da un lato, una farmacia piena di infinite ricette tecniche (norma), dall'altro, un ammalato cronico in situazione disperata (prassi), dall'altro ancora il Dio-Spirito, che piega i cuori, perfino i più induriti nel male. Certo, da persona a persona esiste un diverso grado di consapevolezza del peccato (maggiore o minore *avvertenza del peccato*), perfino un diverso grado di adesione alle forme del peccato (maggiore o minore *consenso deliberato*); ma tutti siamo chiamati dallo Spirito Santo a riconoscere il male, a promettere di non volerlo commettere mai più, fuggendo le occasioni che ci farebbero ricadere nel peccato (pensiamo, in particolare, ai divorziati passati a nuove convivenze che, a volte, manifestano il sincero desiderio di conversione, ovvero di più piena conformazione a Cristo,

rispetto alla loro attuale unione, che giudicano ed è irregolare). È proprio della scienza del medico stabilire quale malattia ha ogni suo paziente e quale medicina suggerirgli, o cura proporgli, sotto l'illuminazione dello Spirito Santo. Come non si può curare una malattia senza medicine, così non si può portare salvezza con una prassi priva di verità e di grazia. Spesso, in confessionale, si parla per parlare e non si parla al cuore delle persone, verificandone il proposito di accedere alla grazia santificante dei sacramenti. Il confessore che sa parlare al cuore del penitente, che mette in pratica una pastorale più attenta alla singola persona, improntata ad accompagnare, discernere e integrare la fragilità, farà rinascere in lui/ o il lei (sempreché egli/ ella riconosca di essere in condizione di peccato e desideri incontrare Gesù-Eucaristia) il *gemito dello Spirito*, dal quale viene la volontà di cambiare, di riparare e risarcire, di compiere opere penitenziali e di riconciliarsi con Dio e con il prossimo.

43. *Auspicio e preghiera*. Carissimi, ognuno di noi, se è peccatore è anche ammalato, e potrebbe rischiare di morire, proprio come Lazzaro. Alle sue sorelle, il Signore

dice: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato"<sup>74</sup>. Recitiamo, perciò, volentieri questa preghiera di fiducia, prima di confessarci: "Dio mio, è stata la tua misericordia che mi ha invitato ad andare incontro alla tua parola di pace nel sacramento della Riconciliazione e io accolgo devotamente il tuo richiamo superando quell'ostinazione e quel falso orgoglio di cui purtroppo sento di non essermi ancora completamente liberato. Non mi sarà facile esaminare la mia situazione, pentirmi e accusare le mie colpe. Dato che spesso agisco spensieratamente e con troppo egoismo, non sono in grado di conoscere bene me stesso. Ora, però, che mi accingo a comparire al tuo cospetto ho la dolorosa sensazione di quanto sia fitta la tenebra che mi avvolge. Illuminami, Signore! Infondi in me lo Spirito della tua verità, così che possa conoscermi come sono realmente davanti a te senza disperare della tua misericordia!"<sup>75</sup>.

---

74 Dal Vangelo della V Domenica di Quaresima/A (Gv 11,1-45).

75 B. Häring, *Confessione e gioia*, op.cit. 104-105

Affido questa Lettera per voi a Maria Immacolata, Madre della Misericordia, perché come tenerissima madre ci faccia cogliere la dolcezza del perdono e della misericordia divina.

Di gran cuore vi benedico tutti, uno ad uno, chiedendovi di pregare per la mia conversione.

21 febbraio 2017

Festa della Madonna della Misericordia

+   
✠ Vincenzo Bertolone



## Appendice

### *Esame di coscienza*

Carissima, Carissimo,  
ti propongo un possibile *esame della tua coscienza morale*.

Potresti utilizzarlo nella preparazione prossima al sacramento della Riconciliazione. Le domande sono tutte correlate ai passaggi nodali di questa *Lettera pastorale per la Quaresima 2017*.

#### 1. *Il mio rapporto con Dio*

- *Prim'ancora di una nostra autonoma decisione, ravvedersi è una speranza del Padre che è nei cieli: ho forse deluso l'aspettativa del Padre, con i miei ritardi, le mie resistenze, il mio attardarmi nelle altre cose?*
- *Se bisogna, attivare un percorso di conversione individuale e comunitario, chiediti: sono stato disponibile nel pormi sulla via del ritorno a Dio? Quali sono stati i momenti in cui consapevolmente ho messo il silenziatore alle mozioni dello Spirito Santo in me? Ho fatto qualcosa per spingere alla conversione le persone con cui ho avuto contatti nel compiere i miei peccati?*

- La Chiesa ci ordina di celebrare spesso e con frutto il sacramento della Confessione-Penitenza-Riconciliazione: *da quanto tempo non mi accosto al sacramento della Riconciliazione? Ho praticato la medicina della penitenza e del digiuno in riparazione dei miei peccati?*
- Gesù Cristo fa a me peccatore un incalcolabile dono, offrendomi nuovamente la possibilità del ritorno: *sono davvero pentito dei miei peccati? Sono fermamente deciso a non ritornare negli stessi errori ed occasioni di male? Ho abbandonato le circostanze, le persone, le occasioni, che potrebbero indurmi ancora a commettere peccato?*

## 2. Il mio rapporto con me stesso

- Che cos'è la libertà? La libertà consiste, forse, nel fare ciò che si vuole (libero arbitrio) o consiste, piuttosto, nel fare ciò che è bene per noi (libertà)? *Domandati: come ho esercitato la mia libertà? Fino a che punto mi sono fatto condizionare, nelle mie scelte, dall'orgoglio, dagli altri, dalla gente, dalla società?*
- Di fronte alle tentazioni del Diavolo: *chi preferisco tra seminatore di menzogne e verità in persona? Sono discepolo della*

*verità? Quali sono le mie menzogne, le mie maschere, le mie ipocrisie? So sempre adottare la via della franchezza e della verità? Ci sono forme di compromesso e di inganno nella mia vita? Come ho santificato il mio cuore e la mia corporeità?*

- I peccati che dimentichiamo di confessare sono le omissioni. Guardando alla nostra vita, alle tante cose che avremmo potuto o dovuto fare e non abbiamo fatto, oppure alle inimicizie, alle infedeltà, ai tradimenti, agli odi, alle bestemmie, all'irreligiosità... ci sentiamo come un nulla: *ho preso coscienza di tutti e singoli questi peccati di omissione?*
  - Esiste anche la decisione di omettere un'azione che, per dovere morale, istituzionale o professionale, avremmo dovuto compiere: *quante volte ho preferito il silenzio o l'inerzia, rispetto al poter intervenire? Ho compiuto tutti i miei doveri paterni, materni, filiali...? Ho compiuto i miei doveri di cittadino e quelli collegati alla mia attività lavorativa o di studio?*
3. *Il mio rapporto con gli altri*

- Certo, non sempre ci rendiamo conto dell'oggettività del peccato e, a volte, solo in momenti di silenzio, di riflessione,

di colloquio con un padre spirituale percepiamo la gravità di certe scelte, di certi comportamenti, di certe omissioni, che hanno caratterizzato la nostra vita fin qui: *ho un padre spirituale col quale confrontarmi? Mi sono confrontato con chi amo e mi ama a proposito della gravità di certi comportamenti?*

- Sia che scegliamo, come si dovrebbe, il bene, sia che flettiamo verso il male, come non si dovrebbe, noi diamo luogo a dei *fatti oggettivi*, che sollevano o appesantiscono la nostra esistenza e, per il principio dei vasi comunicanti, alleggeriscono o affaticano l'intero corpo sociale ed ecclesiale: *quali sono i peccati che, oltre ad offendere me, hanno offeso gli altri, la società, lo stato? Quali sono i peccati commessi che hanno appesantito la vita della mia comunità cristiana?*
  
- Pur essendo diverse le percezioni soggettive del male e diversificata la percezione della gravità del male che si commette, resta oggettivo l'allontanamento dalla casa del Padre: *quale grado di consapevolezza ho dei miei peccati? Esiste qualche scusante nelle mie condotte malvagie? Cosa faccio per educare al meglio la coscienza morale mia e delle persone verso le quali ho delle responsabilità?*

- Mi sento membro vivo della Chiesa, della mia comunità diocesana, della mia parrocchia? Con la mia presenza, le mie parole, i miei gesti, ho aiutato a edificare la comunità ecclesiale, ho sostenuto i miei fratelli, ho contribuito a fare della mia parrocchia una comunità accogliente? Ho forse creato malumore, ho giudicato, ho fatto mancare il contributo, anche se umile, della mia collaborazione e dei miei carismi? Mi sono sentito corresponsabile, insieme al mio vescovo, al mio parroco e a tutti i miei fratelli e sorelle, nella missione di portare al mondo un'immagine vera e accogliente della Chiesa di Cristo?

4. *Il mio rapporto con la nostra comune madre, la terra*

- Oggi sembra essere ancora di più all'opera una divinità del potere e del dominio, anziché dell'assunzione piena della fragilità e della debolezza, con i loro riverberi anche di tipo materiale e cosmico: *quali peccati ho commesso a danno dell'ambiente, dell'aria, dell'acqua, della terra? Quali comportamenti dovrò cambiare nell'uso dei beni materiali, dei beni ecologici, nel corretto smaltimento dei rifiuti, nell'uso dell'energia? Osservo il codice stradale?*

- E ora, carissima e carissimo, andiamo verso il luogo della nostra conversione sacramentale...

Conversando col confessore e manifestandogli in segreto (come si dice, con linguaggio tecnico, in *foro interno*) la tua contrizione per tutti e i singoli peccati commessi, sarai all'apice di un cammino già cominciato in te nel momento in cui, davanti a Dio, ti eri accorta/o del tuo stato d'iniquità.

Il Signore, attraverso il suo ministro, non ti giudicherà per il male commesso, ma incoraggerà, se sei ben disposta/o, la tua volontà di perdono, di risarcimento del male fatto a Dio, a noi stessi, agli altri, al cosmo, e di restituzione di quello che indebitamente avevi sottratto agli altri e all'Altro che è nei cieli.



Finito di stampare nel mese di febbraio 2017  
presso Grafiche Simone sas - Catanzaro - 0961.760689 - grafichesimone@gmail.com